

L'ANTICO IN GIARDINO

testo e foto di Claudio Campanini

Tappa per tappa, la nascita di un angolo primordiale

Piccolo giardino giapponese

Si parla spesso a sproposito di quest'antica arte
I risultati sono quasi sempre troppo "occidentalizzati"
Non è il caso dello spazio verde che vi presentiamo
Il progetto ha preso forma da un vincolante portico

Il giardino è stato realizzato in un piccolo spazio compreso fra carrabile e pedonale, con un semiporticato chiuso su tre lati e una betulla. Il progetto ha preso forma proprio dalla presenza del porti-

co. Come valorizzarlo? I committenti avevano espresso il desiderio di creare un piccolo laghetto di gusto più naturalistico. L'acqua ha dato lo spunto per la creazione di un piccolo angolo giapponese.



Quante volte si parla di "giardino giapponese" senza capire esattamente cosa significhi? Quante volte si realizzano giardini giapponesi senza che essi lo siano veramente? Sull'argomento regna una certa confusione.

I giardini giapponesi hanno una storia antica che merita di essere ripercorsa per sommi capi. La nascita dello stile "moderno" si può attribuire al tardo medioevo, quando in Giappone divennero molto potenti i nobili feudatari, ancor più potenti dello stesso imperatore. I più ricchi fra loro bazzicavano per tutta Europa cercando di "rubare" idee da trasferire nel loro paese. I giardini italiani, con la loro pulizia e la splendida arte topiaria, rappresentavano il pezzo mancante del puzzle: i giapponesi conoscevano già lo stile Zen, arrivato con i monaci buddisti in età pre-scintoista; conoscevano già lo stile bonsai, copiato da un popolo nomade di origine mongola. E pos-

sedevano già la cosa più importante e difficile da riprodurre: il loro paesaggio naturale, con un tripudio di elementi primordiali come le pietre, i muschi, i bambù e l'acqua. Cercarono quindi di unire il tutto e, con una lenta evoluzione, hanno ottenuto risultati di stile eccellenti.

La definizione del progetto

Oggi capita spesso di progettare un giardino "giapponese", cadendo poi in fase di realizzazione in una "occidentalizzazione" guidata dai gusti del cliente o da un adattamento forzato al sito d'impianto.

Non è il caso del giardino di Samuele. Al primo sopralluogo, si presentava come una piccola porzione di terreno a nord dell'abitazione, compreso tra il carrabile e il pedonale, con un "semiporticato" chiuso su tre lati e assai brutto da vedersi spoglio. Sulla parte esterna una bellissima betulla e un prato ormai alla frutta.

I committenti desideravano un piccolo laghetto, ispirato a un lavoro che avevo realizzato a pochi chilometri di distanza. Ma non volevo ripetermi. Ed ecco, non so come, l'idea di un angolo giapponese. Non è servito un sontuoso progetto: per approvare il tutto sono bastati uno schematico disegno della vasca (vasca formale, in questo caso) e una breve descrizione.

Un portichetto trasfigurato

La cosa più difficile da arredare è stato il "semiporticato", una sorta di buco angusto e buio. Ho usato delle canne di bambù secche, tagliate di misura e piantate creando due gruppi di bastoni che formano altrettante curve di profondità. Per accentuare al prospetto, ho collocato davanti i bastoni più grandi: il portichetto sembra molto più profondo. A inizio vasca ho costruito un piccolo "altare" che nasconde l'impianto di depurazione a raggi UV.



Il verde e la zona Zen

Arrivando alla zona verde più formale, non è stato usato nessun bonsai: ho preferito sfruttare le forme geometriche del bosso sapientemente topiato. Spostandosi più al centro, troviamo una zona più informale, costituita dal giardino roccioso (necessario per creare un po' di movimento del terreno): conifere nane, bossi ed *Hemerocallis* stanno proprio bene mischiati alle rocce di travertino. Ho voluto concludere in bellezza con la zona Zen, adiacente al pedonale: un falso prosiegno di uno dei rami della vasca realizzato con quattro assicelle di legno e riempito di sassi di vetro per simulare l'acqua e un rettangolo di sabbione bianco che spesso Samuele rastrella per ottenere le famose onde in stile Zen.



Recuperare il primordiale

Per questo giardino non ho utilizzato antichi manufatti. Qui lo sforzo si è concentrato sul recupero di elementi primordiali come l'acqua, i massi di silicio, i lapilli, i ciottoli, la fascina dei bambù sul bordo della vasca, il travertino, il minerale di vetro, i pesci e altro ancora. In generale, il giardino giapponese, malgrado la forte

caratterizzazione, si armonizza e sa dialogare con le case realizzate negli stili più svariati. Ed è anche un giardino per quattro stagioni: non c'è un periodo dell'anno in cui sia più bello. Ma l'autunno, con le foglie gialle della betulla che cadono sulla ghiaia, muove una certa emozione...



Nella pagina a sinistra, il portico in varie fasi della realizzazione. L'interno è stato arredato con canne di bambù che disegnano curve di profondità. Per accentuare la profondità e migliorare la prospettiva, i bastoni più massicci

sono stati collocati davanti. Qui sopra, due scorci della vasca della zona Zen. La vasca è stata realizzata con quattro assicelle di legno, riempita di sassi di vetro e affiancata da un essenziale rettangolo di "sabbione" bianco.

Claudio Campanini

- Paesaggista
- Progetta e realizza parchi e giardini
- Effettua interventi conservativi e rigenerativi

Cell. 392 5179335 - 348 5143464
e-mail: marina.vaia@tin.it
www.elpatioflorido.it

